

“Denunciai gli strozzini, ho perso tutto”

Ha cominciato come costruttore. E' finito a fare il muratore. Dai progetti è passato alla cazzuola. Tutto, sostiene, per colpa degli usurai. Salvatore Macaluso, 46 anni, quattro figli, di Petralia Soprana, è un fiume in piena. Spara a mitraglia, nomi, date, sentenze. Ha alle spalle una odissea giudiziaria, al termine della quale ha avuto riconosciuto la status di vittima dell'usura. A sua volta ha ricevuto una quindicina di denunce per calunnia ed è finito sotto processo per bancarotta. Adesso lo Stato gli ha riconosciuto un risarcimento per i danni morali, lui si appresta a scrivere un libro.

“Venti milioni, venti milioni mi hanno dato - dice Macaluso -. Venti milioni per otto anni di sofferenze e umiliazioni, per essere finito sul lastrico. Io ho denunciato gli strozzini, ho perso tutto, sono stato dichiarato fallito, non ho più la mia impresa che dava lavoro a 14 operai. E tutto per un risarcimento di venti milioni. Cosa mangio adesso, la carta bollata delle sentenze ? ”

La storia di Macaluso inizia dieci anni fa, quando realizzava palazzine. Un affare gli va male, deve ricorrere ad un prestito dalla banca, ma trova chiusi i canali del credito. «Allora mi sono rivolto ad un privato, il titolare di un'azienda di materiali edili di Petralia. Me l'aveva consigliato un amico, avrei potuto pagare le forniture a rate - afferma -. Nel giro di un anno, mi trovo a pagare un debito con gli interessi di circa 140 milioni. Non ho potuto più fare fronte alle sue richieste e nel giro di pochi mesi mi hanno fatto un'istanza di fallimento di 360 milioni».

Da allora Macaluso non ha più accesso alle banche, inizia anche un procedimento per bancarotta. Ma i guai per lui non sono finiti. Arriva una seconda istanza di fallimento. «Questa volta per l'importo di un milione e 200 mila lire. Una cifra ridicola, un espediente escogitato per rovinarmi».

Ma Macaluso va al contrattacco, le sue dichiarazioni riescono a far condannare per usura l'imprenditore che gli aveva anticipato i soldi, l'anno scorso la condanna è diventata definitiva. Arriva poi una seconda condanna per appropriazione indebita per un legale, adesso sotto processo per usura ed estorsione proprio per le accuse di Macaluso. Che però a sua volta denuncia l'imprenditore per diffamazione e calunnia, le stesse accuse gli vengono mosse da un giudice di Termini e da un altro avvocato.

Adesso Macaluso ha ottenuto solo i 20 milioni per i «danni morali» ma ha un'altra grana da affrontare. La revisione del fallimento. «Se non rientro in "bonus" - afferma - non potrò mai accedere ai finanziamenti dei fondi antiusura, la prima udienza per la revisione si svolgerà la prossima settimana davanti alla seconda sezione della corte d'Appello».

E nel frattempo trascorre le sue giornate a scrivere il libro sulla sua storia. Condanne, querele, risarcimenti, fallimenti, di cose da raccontare ne ha. Lui sostiene di avere scoperto un groviglio di interessi inconfessabili. Per chi è stato costretto dalle sue dichiarazioni ad affrontare un processo, lui è un mitomane, un «invasato», le sue accuse sono «frutto di protagonismo». Lo confermerebbero, dicono, le denunce calunnia che ha collezionato.

Ma lui ribatte ed è pronto a dare di nuovo battaglia. «Le denunce per calunnia? Tutte archiviate. Dalle indagini è emerso con chiarezza che nelle Madonie ci sono decine di vittime dell'usura, persone come me dichiarate fallite proprio grazie alle pressioni degli strozzini e alla complicità dei legali - afferma -. Io adesso mi arrangio a fare il muratore, mia moglie lavora in un ristorante. Ho perso la mia azienda, chi vuole denunciare è bene

che conosca il calvario che lo aspetta. Collaborare con la giustizia è doveroso, ma la strada è in salita».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS